5^ SEZIONE: (Mc. 15,1 – 20a)

1) 1-5 :GESÙ CONSEGNATO A PILATO
2) 6-15 : RILASCIO DI BARABBA
3) 16-20a: SCHERNI DEI SOLDATI

Nella nostra divisione possiamo notare che, al centro, c'è il rilascio di Barabba.

1) Mc. 15, 1 - 5 GESU' CONSEGNATO A PILATO

VV. 1 - 2:*"Al mattino i sommi sacerdoti, con gli anziani, gli scribi e tutto il sinedrio, dopo aver tenuto consiglio, misero in catene Gesù, lo condussero e lo consegnarono a Pilato. Allora Pilato prese a interrogarlo: "Sei tu il re dei Giudei?". Ed egli rispose: "Tu lo dici".*

La "consegna" non è ancora finita.

Ora Gesù viene consegnato nelle mani dei pagani, come aveva preannunciato nel terzo annuncio della Passione: *"Mentre erano in viaggio per salire a Gerusalemme, Gesù camminava avanti a loro ed essi erano stupiti; coloro che venivano dietro erano pieni di timore. Prendendo di nuovo in disparte i Dodici, cominciò a dir loro quello che gli sarebbe accaduto: "Ecco, noi saliamo a Gerusalemme ed il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai Sommi Sacerdoti e agli Scribi: lo condanneranno a morte**, lo consegneranno ai pagani**, lo scherniranno, gli sputeranno addosso, lo flagelleranno e lo uccideranno; ma dopo tre giorni risusciterà"*. (10, 32-34)

Così, giudei e pagani, hanno condotto il Giusto alla morte.

E' venerdì mattina.

Quello che è avvenuto nella notte e quello che avverrà adesso, non sono due cose diverse, ma un unico evento.

Infatti, anche nel confronto con Pilato, chi dirigerà le file, saranno i Sommi Sacerdoti, gli Anziani e gli Scribi, in una parola, l'intero Sinedrio.

Gesù arriva a Pilato "legato" e se ne partirà ancora "legato". Tocca a noi ricordarci che è così perché ha accettato di consegnarsi a tutti: giudei e pagani.
Il DONO di Dio arriva a noi passando di mano, in mano in una mitezza che fa impressione (cfr. Is. 53).

Dunque, Gesù viene consegnato al procuratore romano Pilato.
Costui è citato nella prima lettera a Timoteo (6,13):"*Gesù Cristo che ha dato la sua bella testimonianza davanti a Ponzio Pilato*" ed è entrato subito nel "Credo Apostolico": "patì sotto Ponzio Pilato", questo perché non ci si dimentichi che la vicenda di Gesù è un fatto reale che appartiene alla storia.

E' questo Pilato che ora lo interroga: "Sei tu il Re dei Giudei?" questa domanda riprende in modo laico quella del Sommo Sacerdote che ha chiesto: "Sei tu il Cristo?"

L'espressione "Re dei Giudei" (che ritorna almeno 5 volte: 2. 9. 12. 18. 26) sarà quella che finisce sul cartiglio appeso alla Croce. Nelle nostre croci è abbreviato in "I.N.R.I.". "Jesus Nazarenus Rex Iudeorum".

Gesù, a questa domanda diretta, risponde: "Tu lo dici".
In questo modo, pur facendo presente che la formulazione è di Pilato, Gesù riconosce la verità di ciò che è detto. Professa così la Sua "Regalità di Messia". Egli rispondendo: *"Tu lo dici"*, è come se dicesse: "Tu dici una verità più grande di te.
Tu, certo, hai davanti un "Re", ma riuscirai a capirlo?"
Questo vale per ciascuno di noi, come, per esempio, quando recitiamo il Credo e pronunciamo tante verità su Gesù, ci chiediamo anche se riusciamo a coglierne il peso, la bellezza, l'importanza?

vv. 3 - 5: "*I sommi sacerdoti frattanto gli muovevano molte accuse. Pilato lo interrogò di nuovo: "Non rispondi nulla? Vedi di quante cose ti accusano!". Ma Gesù non rispose più nulla, sicchè Pilato ne restò meravigliato."*
Tornano in scena i Sommi Sacerdoti.
Essi rimangono ancora i protagonisti principali.
Ora essi accusano Gesù su molte cose, più avanti sobilleranno la folla contro Gesù.
Di fronte alle accuse dei Sommi Sacerdoti e a Pilato, che sembra prendere le sue

difese, Gesù non risponde nulla, come non aveva risposto nulla di fronte ai Suoi falsi accusatori nel Sinedrio.
Pilato, davanti a questo silenzio, comincia a rendersi conto di avere davanti un condannato speciale uno che gli porrà dei problemi.
Non è uno dei soliti condannati che appena possono si difendono e magari urlando e strepitando implorano di non essere condannati.
Il silenzio di Gesù è più eloquente di tante parole che in quel momento altri spendono anche a sproposito.
Certo che, se Gesù parlasse, saremmo tutti condannati!

2) Mc.15, 6 – 15 IL RILASCIO DI BARABBA

"Per la festa egli era solito rilasciare un carcerato a loro richiesta. Un tale chiamato Barabba si trovava in carcere insieme ai ribelli che nel tumulto avevano commesso un omicidio. La folla, accorsa, cominciò a chiedere ciò che sempre egli le concedeva. Allora Pilato rispose loro: "Volete che vi rilasci il re dei Giudei?". Sapeva infatti che i sommi sacerdoti glielo avevano consegnato per invidia. Ma i sommi sacerdoti sobillarono la folla perché egli rilasciasse loro piuttosto Barabba. Pilato replicò: "Che farò dunque di quello che voi chiamate il re dei Giudei?". Ed essi di nuovo gridarono: "Crocifiggilo!". Ma Pilato diceva loro: "Che male ha fatto?" Allora essi gridarono più forte: "Crocifiggilo!". E Pilato, volendo dar soddisfazione alla moltitudine, rilasciò loro Barabba e, dopo aver fatto flagellare Gesù, lo consegnò perché fosse crocifisso."
Marco sottolinea l'usanza di Pilato di liberare un condannato a morte in occasione della festa di Pasqua.
Pilato, di fronte alla richiesta della folla, chiede se vuole che liberi "il re dei Giudei".
I sommi sacerdoti, però, agitano la folla perché liberi Barabba.

Barabba era un "terrorista" politico.

Una nota su questo verbo: "liberare", che fa da cornice al brano. "Liberare", nell'Antico Testamento, richiama la grande opera di Dio nei confronti del Suo popolo: Israele.

Egli lo "liberò dall'Egitto con mano potente".
Solo Dio può veramente "liberare".
Egli infatti può sciogliere dai vincoli di ogni schiavitù, di ogni reclusione e, soprattutto, dai vincoli del peccato e della morte.
Ricordiamo il testo di Isaia letto da Gesù nella sinagoga di Nazareth riguardante la missione del Messia: *"..mi ha mandato a proclamare ai prigionieri la liberazione"* (cfr. Lc. 4,18).
Pilato crede di poter liberare Gesù e finisce per liberare…. Barabba.
In questo modo, inconsapevolmente, Pilato fa "il gioco" di Dio.

Tante volte leggiamo, nella Bibbia, che Dio si prende gioco del potere umano. Mentre quest'ultimo pensa di "comandare", finisce per disporre le cose in modo tale che Dio può realizzare i Suoi progetti.
Un esempio è il censimento di Cesare Augusto che porta Giuseppe e Maria (incinta), da Nazareth a Betlemme, dove nascerà Gesù, avverandosi così ciò che era stato preannunciato dal Profeta.
Pilato, liberando Barabba, lo "libera" davvero perché trattiene Gesù.
Se avesse lasciato libero Gesù, chi avrebbe "salvato" Barabba e tutti quelli che Barabba rappresenta, cioè tutti gli uomini, noi compresi?

Così Pilato, inconsapevolmente, diviene colui che dà inizio alla "nuova festa di Pasqua": consegna "l'Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo" per il sacrificio (perché fosse crocifisso).
In questa nuova e definitiva Pasqua non muore il figlio del faraone, non muore nemmeno BAR-ABBA (in aramaico significa figlio del padre o figlio di N.N.), muore il Figlio dell'uomo.

Il Figlio di Dio, fatto uomo, viene trattenuto perché il "figlio di nessuno", il figlio di Adamo, venga salvato.
Il figlio del Padre prende il posto del figlio di "nessuno", perché quest'ultimo diventi figlio del Padre.
Certo, questa, è una lettura un po' costruita e molto teologica, ma aderente al nostro testo.

Tra Gesù e Pilato si è inserita la folla.
Il testo dice: *"salita la folla*". Come facilmente si era lasciata trasportare gridando: *"Osanna! Benedetto Colui che viene nel nome del Signore! Benedetto il Regno che*

viene, del nostro padre Davide! Osanna nel più alto dei cieli! (11, 9s), altrettanto facilmente si lascia sobillare nel richiedere l'esecuzione di Gesù.
Sempre in quell'orizzonte "provvidenziale", alla fine, chi chiede ed offre la "croce" a Gesù, non sono né i Sommi Sacerdoti, né Pilato, ma la gente. Ancora una volta succede che quella folla, dicendo la sua "stupidaggine", dice la volontà di Dio!
Certo, questo non deve portarci a sottovalutare la stoltezza della moltitudine, che rappresenta l'opinione pubblica.
Un'opinione spesso originata dalla scaltrezza di chi muove la folla, di chi è abile a creare opinioni: siano essi religiosi o despoti politici; come pure non deve essere sottovalutata la viltà di costoro che si nascondono dietro la folla anonima del popolo. Così, tutti sono implicati e colpevoli: i capi religiosi che decidono la morte di Gesù, la folla che lo vuole crocifisso, Pilato che comanda la condanna.

Così Gesù rimane lì, facendosi carico (come uno schiavo) di tutti i nostri peccati. Infatti subisce la pena riservata agli schiavi (non ai cittadini romani): la flagellazione.
Questo supplizio è atroce: quaranta colpi meno uno, con l'orribile flagello (una frusta a strisce, con, all'estremità, pezzi d'osso e metallo).
Marco, sempre secondo il suo stile sobrio, non entra in particolari che potrebbero colpirci emotivamente non aiutandoci a rimanere in quell'atto di fede che ci fa cogliere in Gesù, non "un poverino" trattato male, ma il Signore, che accetta liberamente la via della Croce.
Egli è l'uomo libero e potente che ci salva proprio perché ama fino a farsi schiavo ed impotente, portando su di sé la morte di tutti.
Noi vediamo in Lui il male nostro e di tutti gli uomini e possiamo contemplare, insieme, anche il bene che Lui vuole a ciascuno di noi.
Gesù, l'innocente messo al posto del condannato a morte, diviene il **vero liberatore del popolo** ed è veramente Pasqua per tutti!

3) Mc.15,16 - 20a
SCHERNI
DEI
SOLDATI

"Allora i soldati lo condussero dentro il cortile, cioè nel pretorio, e convocarono tutta la coorte. Lo rivestirono di porpora e, dopo aver intrecciato una corona di spine, gliela misero sul capo. Cominciarono poi a salutarlo: "Salve, re dei Giudei!". E gli percuotevano il capo con una canna, gli sputavano addosso e, piegando le ginocchia, si prostravano a lui. Dopo averlo schernito, lo spogliarono della porpora e gli rimisero le sue vesti, poi lo condussero fuori per crocifiggerlo."

L'ultima parte ci racconta gli scherni dei soldati e fa da parallelo agli scherni e alle percosse ricevuti nel Sinedrio. Incontriamo ora i soldati che conducono "dentro" (v. 16) e poi conducono "fuori" (v. 20) Gesù. Tra la consegna di Pilato perché sia crocifisso e la crocifissione, c'è questo intermezzo doloroso. Questa scena di violenza, ancora gratuita, di fronte a tutta la coorte, racconta come si comporta chi si sente "forte", perché ha davanti un "impotente". Gesù era già stato flagellato, che bisogno c'era di accanirsi ancora su di lui?

A questa domanda io non so rispondere.

Ci può aiutare questo testo di San Paolo della lettera ai Romani: **"*Sappiamo infatti che la legge è spirituale, mentre io sono di carne, venduto come schiavo del peccato. Io non riesco a capire neppure ciò che faccio: infatti non quello che voglio io faccio, ma quello che detesto. Ora, se faccio quello che non voglio, io riconosco che la legge è buona; quindi non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Io so infatti che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene; c'è in me il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio. Ora, se faccio quello che non voglio, non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Io trovo dunque in me questa legge: quando voglio fare il bene, il male è accanto a me. Infatti acconsento nel mio intimo alla legge di Dio, ma nelle mie membra vedo un'altra legge, che muove guerra alla legge della mia mente e mi rende schiavo dalla legge del peccato, che è nelle mie membra. Sono uno sventurato! Chi mi libererà da questo corpo votato alla morte? Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore!* (7, 14ss).**

Di fatto questi soldati, ministri di un potere che dà la morte, deridono la loro vittima.
E' un divertimento gratuito, forse per scacciare la noia o fare qualcosa di diverso per passare il tempo.
Purtroppo succede ancora oggi.
Non è di tanto tempo fa che un gruppo di bulli, per divertirsi, hanno dato fuoco ad un barbone.
Quel Gesù che è ridotto a un puro oggetto (non è più nominato, ma solo "sballottato"), di fatto, pur nello scherno, è rivestito come "Re dei Giudei".
Questo scherzo, mentre esprime tutta la brutalità dell'uomo e fin dove possa arrivare la sua disumanità, ancora una volta porta la verità, dice la verità: Gesù è Re perché si lascia trattare così!

Nel mimo dei soldati emerge ancora la buona notizia, che può essere colta con gli occhi della fede: davvero lì c'è il Messia!
Gesù è vestito e poi svestito della "porpora regale": è un anticipo della nudità ultima, quando, nella Sua regalità, il Suo vestito sarà il Suo stesso Sangue!